

# "La Marina" e dintorni La "Piombata" di San Giovanni

di America Segnini

**P**omeriggio remoto di giugno, vigilia di San Giovanni, mamma dispone sul tavolo le provviste da portare alla "Marina". Secondo una felice usanza, lasciamo temporaneamente la campagna diretti verso la casa del paese, in pieno centro. Momenti d'intima gioia per gli altri, di eccitazione ansiosa per me, bimbetta sveglia e creativa.

Lungo lo stradone bianco di polvere "zompo" in affanno, agitando un "capagnerino" di frutta fresca. "Guai se fosse il paniere delle uova!" - il commento unanime. Mi aspetta trepida in Vicinato, "sulle intese", l'amichetta Angiolina: manco il tempo di salire le scale fino all'ultimo piano e giù "a tomboloni", con in pugno due soldini avuti in premio, destinazione la botteguccia della "Bionda".

Situato nel vicolo di piazza, il locale celebra un mondo di leccornie fatte a mano e intrise di pazienza: dolciumi, chicchetti, mentine, pasticche d'ogni forma e colore. Prediligo d'istinto le "ventoline", sorta di caramelle modellate a ventaglio con un modesto stecchino per manico: a leccarle adagio, pare che durino una vita. Quella volta stazionavano pigre in Vicinato ragazze seriose, intente a raccogliere pezzetti sparsi di piombo sagomati a capriccio. Come avrebbero utilizzato il metallo opaco e grigiastro? Mistero, curiosità inappagata. "Sei troppo piccola per saperlo" - rispondevano evasive. Avverto la voce ferma della mamma, affacciata alla finestra di salotto: "Sei mica andata a salutare nonna Giovannina?". Corro di botto verso un portone poco lontano. Venero la cara vecchina di porcellana, candida, fragile, ma anche spiritosa e sicura, dalle cui dita nascono ricami preziosi. La seguo in cucina dove Giannina, sua nipote, alimenta il fuoco sotto un pentolino con dentro - guarda caso - una biglia di piombo. Nonna sorride indulgente, con l'occhietto m'induce a osservare in silenzio. Figurarsi, senza volerlo sto per scoprire il segreto del piombo fuso! Bussano Antonietta e Santina, che insieme con Giannina sorvegliano mute il lavoro in corso d'opera. Sull'acquaio appare un catino di coccio verde e marrone, colmo d'acqua, che riceve il piombo ormai sciolto ad un rapido cenno di capo, tra sbuffi di vapore e stridori di ripulsa. I volti impenetrabili delle ragazze si piegano sul fondo, il mio di bambina invadente rimane fuori dal magico cerchio. Eppure... allorché Giannina solleva l'oggetto gocciolante del desiderio, un brivido sferza la pelle, lo stupore prevale. come per incanto, il brutto piombino è divenuto indescrivibile "coso" lucente, un merletto d'argento creato dall'angelica fantasia della nonna.

Sorge una disputa accanita, sul significato palese e la rappresentazione recondita del monile mira-

coloso. "Somiglia ad un vascello fantasma con le vele spiegate!" - esclama Giannina, convinta di averne azzeccato l'identità. Ma l'attribuzione solleva vivaci reazioni: prestandosi al gioco, nonna ci vede al più un "guzzetto" male in arnese, peggio ancora, uno "sciapichello" sbrindellato. Chi invece un nobile fiore di serra oppure, a dispetto, uno sgraziato legume dell'orto.

Scoppiano risa e diletteggi arguti. Il rito esoterico procede tuttavia secondo regole minuziose: al termine, le ragazze serbano l'acqua del portento, in vista di ulteriori accadimenti. Rientro in casa pensosa, assorbita dalle bizzarrie occulte delle ragazze in età da marito; vengo distolta, dopo cena, dal richiamo di Angiolina che sollecita la mia presenza ai fuochi di San Giovanni. Già, i tradizionali fuochi della festa, quasi scordati per via del portento pomeridiano: il luogo brulica di gente, i "bamboli" occupano le prime file per godersi meglio lo spettacolo imminente. Attorno ai pali di sostegno, nello spiazzo, giacciono cataste di legna e cumuli di "struffagli", cespi di rosmarino odoroso, timo, nepitella, lentisco. Appena accesi, dai falò sprizzano miriadi di faville, vividi bagliori rompono le tenebre, l'aria profuma forte di buono e di macchia. Si esegue un girotondo indiavolato, prendono l'avvio spavalde gare di salto sui carboni ardenti.

Pure San Giovanni, a onore e gloria del quale si svolge il gran chiasso, sembra gradire l'ingenua onestà dei propositi. Il mattino successivo, giorno della ricorrenza, Messa solenne e gioco della "ciastrella", ciottolo sottile lanciato a turno sul lastrico da spostare a "gallizzoppo", ovvero con una gamba "arronchiata" e senza toccare le fessure di congiunzione. Angiolina ed io siamo tanto prese che non facciamo caso a certi scrosci piovuti dalle finestre. Il fenomeno si ripete però a bordate fitte ed allora intuimmo che l'acqua buttata è giusto quella messa in serbo nei catini per la funzione del piombo cotto. A gonfiare la misura, ecco l'ennesimo episodio di oscura interpretazione: sopraggiunti alla spicciolata, i gagliardi giovanotti della "Marina" "zampicano" assorti le pozzanghere sotto questa finestra o quella, presidiata ciascuna dalla fanciulla del cuore. A desinare, su precisa domanda, la placida saggezza del babbo svela l'arcano senso dei fatti.

Il trepestio dell'acqua è gesto simbolico di condivisa passione amorosa. Le sculture estrose forgiate d'impeto dal piombo fuso definiscono invece le aspirazioni e i sogni delle donne in fiore, volubili, cangianti, indecifrabili. Verità assolute di epoche sepolte, realtà struggenti di costumi perduti.